

## "L'airone triste"

Franco Zavagno

Tangenziale di Varese, un pomeriggio qualche giorno prima di Natale: al margine della strada è posato un airone cenerino, assurdamente fuori luogo in un delirio di traffico e di rumori. Il contesto è una sintesi di quanto di meglio (o di peggio) sa offrire il paesaggio metropolitano: capannoni in via di allestimento si affiancano ad aree dimesse, una pioggia diffusa di rifiuti fornisce il tocco finale nel definire la scenografia. Il piccolo prato su cui è posato l'airone, che sembra interrogarsi sulla natura di quella specie così invadente (forse esistono manuali di "man-watching" per uccelli e, se non è vero, mi piace immaginare che ciò sia possibile), è ormai uno scampolo assediato e, a segnare visivamente il probabile futuro, l'ormai la classica rete di plastica arancione che delimita le aree in attesa di essere edificate. Una vena di infinita tristezza mi pervade e il motivo stesso del mio viaggio aggiunge un ulteriore motivo di malinconia al momento: questioni di lavoro, inerenti la gestione del territorio, che si svolgono in un ambito fortemente

condizionato da spinte a uno sviluppo dai connotati simili a quelli di una divinità. Di fronte a questa rappresentazione, purtroppo abituale nel nostro quotidiano, è quasi immediato il rimando a cronache recenti, in



particolare a quelle relative alla T.A.V. in Val di Susa, ennesima occasione mancata per innescare un dibattito che, finalmente, metta in discussione un modello di sviluppo da cui è scaturito un mondo grigio e squallido. Infatti, ancora una volta, l'attenzione si è concentrata sul particolare, senza

porre in discussione i presupposti, anche filosofici, che ne stanno all'origine; ovvero chiedendosi, in primo luogo, se è davvero necessario, e a cosa serve, spostarsi sempre più velocemente per raggiungere luoghi sempre più uguali a quelli di partenza. E, per contro, quanto tutto ciò, ammesso che si ottengano i risultati previsti, costa in termini ambientali; per i quali, ultimamente, è stato proposto il concetto di "impronta ecologica" che viene definita come "l'area terrestre biologicamente produttiva necessaria per continuare ad assicurare il rifornimento di risorse e l'assorbimento dei relativi rifiuti, usando la tecnologia oggi disponibile". Per rendere più pregnante il termine ecco alcuni dati: un cittadino degli Stati Uniti richiede mediamente circa 10 ettari di terreno per mantenere il suo attuale tenore di vita, mentre per i paesi europei più avanzati la quota si aggira intorno ai 5 ettari. Occorre ricordare che lo spazio oggi disponibile, per ogni abitante del pianeta, è di poco più di un ettaro e mezzo; pertanto, se tutti gli esseri umani consumassero le risorse della

Terra nella nostra stessa misura, la vita si sarebbe estinta ormai da un pezzo! E' quindi evidente, se vogliamo garantirci un futuro, che occorre un radicale mutamento di prospettive: qualcosa di simile a un cambiamento culturale di massa, non bastano i timidi palliativi proposti da un ambientalismo la cui più avvertita preoccupazione sembra essere quella di un riconoscimento ufficiale da parte dell'establishment. Un riconoscimento che sancisce l'integrazione nel sistema che ha prodotto la situazione attuale, un successo che equivale alla perdita di potenzialità del messaggio e a una sorta di resa definitiva al feticcio della crescita senza limiti. A sostenere questa necessità sono ormai in molti, concettualmente lontani dal pensiero ambientalista noto al grande pubblico: tra questi è d'obbligo citare Vandana Shiva, autrice del saggio "Terra madre, sopravvivere allo sviluppo" (UTET, 2002), testimonianza di rara forza e lucidità in favore di un differente rapporto con la terra e con la vita, perseguito attingendo alla tradizione culturale e agronomica del subcontinente indiano. E, ancora, Clive Hamilton che, in "Sviluppo a tutti i costi?" (Orme Editori, 2004), analizza i principi su cui si fonda la civiltà attuale e le implicazioni che ne derivano, proponendo scenari che prevedono il passaggio dalla crescita ad oltranza allo stato stazionario, condizione imprescindibile per continuare a immaginare un'esistenza possibile. Molte pre-

messe a queste visioni della realtà si trovano, peraltro, in un libro scritto nell'ormai "lontano" 1940 da Sir Albert Howard, "I diritti della terra, alle radici dell'agricoltura naturale", pubblicato nel 2005 in lingua italiana da Slow Food Editore. Che, riletto a distanza di tempo, mantiene grande freschezza e una valenza rivo-

luzionaria rispetto alla situazione oggi ancora dominante. L'immagine dell'airone ritorna, con dolcezza e prepotenza insieme, come un simbolo che ci riconferma l'inevitabilità della natura, la cui legge ci obbligherà, prima o poi, a prendere atto, se non coscienza, del nostro folle modo di usare le risorse della Terra.

### LAVORAZIONI PER C/TERZI di Integratori alimentari liquidi e liofilizzati

Si eseguono produzioni di piccoli e medi lotti

- Integratori alimentari in monodose da 10 e 15 ml
- Integratori con contagocce da 50 e 125 ml
- Sciroppi e soluzioni in flaconi fino a 500 ml
- Liofilizzazione in monodose con sigillatura sottovuoto (perfetta conservazione senza l'utilizzo di conservanti o acidificanti)
- Integratori di nostra produzione
- Lavorazione delle materie prime fornite dal Cliente
- Confezionamento finale
- Assistenza per formulazioni personalizzate
- Assistenza per la procedura di notifica ministeriale

TECNO - LIO  
**VITOGEL**  
Lavorazioni di Liofilizzati

Via Riviera Berica, 258 - 36100 Vicenza  
Tel. 0444.530465 - Fax 0444.532275 - www.tecnoliovitogel.it  
E-mail: info@tecnoliovitogel.it